

Rovigo

Capoluogo del Polesine, e capoluogo di provincia con circa 52.000 abitanti, Rovigo si adagia tra due fiumi – l’Adige e il Po – e si presenta come una tipica città veneta, a pianta pentagonale, costellata da antiche torri e imponenti campanili. La zona ha un passato romano, ed è rimasta quasi immune dalle invasioni barbariche, grazie alla naturale protezione delle paludi che la circondavano. Rovigo però ha origini sostanzialmente altomedievali, ed è inserita nella magica atmosfera del delta del Po. La storia di Rovigo, il suo sviluppo e il suo territorio sono stati plasmati e condizionati dalla terra e dalle acque, ma anche dalla vicinanza di città potenti – soprattutto Ferrara e Venezia – che la dominarono per secoli e vi lasciarono segni profondi, non solo in architettura.

Rovigo coinvolge, “intriga” il visitatore con la raffinata eleganza rinascimentale e neoclassica della sua piazza, dei suoi palazzi e delle sue chiese. Chi entra a Rovigo è sicuramente affascinato dalle piazze e dagli angoli nascosti che la caratterizzano. La piazza principale, intitolata a Vittorio Emanuele II, è circondata da edifici che proprio per una certa disarmonia architettonica, testimoniano le diverse influenze che la città ha vissuto.

Tra i vari palazzi che vi si affacciano, sono sicuramente da citare: la Loggia dei Nodari, dove ha sede l’amministrazione comunale, e si trovano palazzo Roverella e palazzo Roncale. A fianco del municipio si trova l’Accademia dei Concordi, sorta nel 1580, che vanta una Pinacoteca fra le più ricche del Veneto, trasferita da poco a palazzo Roverella. Si trovano qui custodite opere di Nicolò di Pietro, Bellini, Palma il Vecchio, Luca Giordano, Piazzetta e Tiepolo. Attigua a piazza Vittorio Emanuele II si trova piazza Garibaldi, dove si erge il monumento in bronzo dedicato all’Eroe dei Due Mondi, opera ottocentesca di Ettore Ferrari. Affacciato sulla piazza, troviamo il teatro Sociale, inaugurato il 1° marzo 1819 dall’imperatore d’Austria Francesco I, che ospita la tradizionale stagione lirica. La più antica costruzione è il Castello medioevale voluto dal vescovo Paolo di Adria nel 954 e attorno al quale si sviluppò la città di Rovigo. Inizialmente rudimentale fortificazione diventò, dopo successive riedificazioni, un possente castello con mura, torri e porte. Delle sei porte oggi ne rimangono solo due. Da segnalare anche il Tempio della Beata Vergine del Soccorso detto “La Rotonda”, a pianta ottagonale. Nonostante i suoi monumenti e le sue bellezze, Rovigo non è una città appariscente. Come notava Zbigniew Herbert – il poeta polacco del Novecento, di cui abbiamo citato alcuni versi – Rovigo è una città senza particolari segni distintivi, un “capolavoro di mediocrità”; una città schiva che bisogna “cercare”, che si riesce a scoprire poco per volta. Vissuta sotto la grande ombra politica di Ferrara e di Venezia, e quella intellettuale di Padova, Rovigo non ha vissuto il travaglio della nascita del Comune, non ha espresso una signoria propria, non ha dato i natali ad artisti illustri, non è stata insanguinata dalle lotte intestine fra Guelfi e Ghibellini. In generale, essa è rimasta nell’ombra della provincia, non ricercata dai grandi viaggiatori stranieri, non impreziosita dagli atenei; è rimasta un centro a “misura d’uomo”, in cui si coltiva e si privilegia la qualità della vita, la schiettezza nel linguaggio e nei rapporti, la semplicità dei sentimenti, l’amore per la terra e il piacere di stare insieme.

Vivere a Rovigo – anche per pochi giorni – significa immergersi in una dimensione “umana”, vivace e al tempo stesso tranquilla, ovattata dalle nebbie del delta, ritmata dal lento procedere dei due fiumi che vi scorrono accanto, caratterizzata – in positivo – dalla piacevole atmosfera delle cittadine di provincia, piccole oasi in cui ancora si può trovare la serenità e la gioia del vivere quotidiano.

Indice

Chiese

[Chiesa della Beata Vergine del Soccorso \(La Rotonda\)](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Complesso di San Bartolomeo](#)

[Duomo di Rovigo](#)

[Ex Seminario Vescovile](#)

Palazzi

[Corpo di Guardia](#)

[Loggia dei Notari](#)

[Palazzo Angeli](#)

[Palazzo Manfredini al Duomo](#)

[Palazzo Roncale](#)

[Palazzo Roverella](#)

[Palazzo Venezze](#)

[Palazzo, Biblioteca e Accademia dei Concordi](#)

Teatri

[Teatro Sociale](#)

Castelli e forti

[Castello](#)

Mura e Porte

[Porta San Bortolo](#)

Musei

[Musei di Rovigo](#)

Storia

[Storia di Rovigo](#)

Chiesa della Beata Vergine del Soccorso (La Rotonda)

Costruita dai fedeli nell'orto dei frati minori francescani, la Chiesa della Beata Vergine del Soccorso (detta "La Rotonda"), è il più notevole edificio sacro di Rovigo. Il tempio fu costruito per custodire un piccolo affresco della Vergine, ritenuto miracoloso. La prima pietra fu posta dal vescovo di Adria, monsignor Laurenti, il 13 ottobre 1594: i lavori, diretti dal bassanese Francesco Zamberlan, durarono sette anni.

L'edificio si caratterizza per le sue belle linee rinascimentali: di forma ottagonale è circondato da un peristilio, in cui sono murate varie lapidi romane, medievali e più recenti. La chiesa è un vero e proprio scrigno d'arte. All'interno, le pareti sono completamente rivestite di quadri – che raffigurano le storie di Maria e la glorificazione dei podestà veneziani – dovuti ai noti pittori secenteschi Liberi, Maffei, Rando, Riechi, Celesti e Zanchi. Pregevoli sono anche le opere di scultura lignea, come il maestoso altare ricoperto di foglia d'oro che racchiude l'immagine quattrocentesca della Vergine, tanto cara ai rodigini. Nel 1869 il soffitto rovinò, ma venne restaurato e dipinto da Vittorio Bressanin nel 1887, con un episodio della peste.

L'esterno è dominato dal campanile, alto 57 metri, cominciato nel 1655 su disegno dell'architetto veneziano Baldassarre Longhena. Il tempio è considerato monumento nazionale.

Chiesa di San Francesco

Grazie ad un lascito di Obizzo d'Este, la Chiesa di San Francesco fu eretta alla fine del Duecento, per dare maggior prestigio alla comunità francescana che si era insediata a Rovigo nel 1213. Il complesso architettonico si sviluppò attorno ad un chiostro. La chiesa si elevava a sud e fu progettata secondo lo stile architettonico francescano dell'epoca. L'edificio era, infatti, caratterizzato da unica navata, con copertura in legno, e incorporava nella parte terminale il campanile. Nel 1806 la parrocchia di Santa Giustina fu trasferita in San Francesco e la chiesa, che sorgeva nell'attuale Piazza Garibaldi, fu demolita (1809). Una parte del convento divenne dunque canonica. Nel 1827 il rifacimento alterò il carattere primigenio della struttura, sulla facciata furono collocate cinque statue e l'edificio fu utilizzato per usi pubblici e successivamente abbandonato finché, nel 1837, furono demolite alcune parti pericolanti. La facciata neoclassica fu completata nel 1891.

Nel transetto attuale sono ancora presenti due monofore gotiche che appartenevano alla prima struttura. Successivamente fu costruito un secondo chiostro che collegava l'antica chiesa al convento e – dopo pochi anni – sorsero ai fianchi della navata le prime cappelle gentilizie. Queste cappelle conservano dipinti importanti di Girolamo da Carpi (*L'Apparizione dello Spirito Santo* e una tavoletta con *San Francesco che riceve le stimmate*), di Domenico Panetti (Madonna in trono tra Sant'Andrea e San Pietro), del Maestro dei Dodici Apostoli (Battesimo di Cristo), e di altri pittori, tra cui il Bastianino, il Cariani, Polidoro Veneziano. Fra le sculture sono notevoli la marmorea *Pietà* di Tullio Lombardo, eseguita intorno al 1530, e la settecentesca statua di San Lorenzo, attribuita a Giovanni Maria Morlaiter.

Complesso di San Bartolomeo

Il complesso di San Bartolomeo, uno dei luoghi più suggestivi di Rovigo, è costituito dalla Chiesa e dall'ex Monastero Olivetano. Le sue origini risalgono al Duecento, ma il massimo splendore viene raggiunto nel Cinque-Seicento, quando i corpi di fabbrica si estesero attorno a due chiostri e due cortili.

Il monastero, detto popolarmente di San Bortolo, fu fondato prima del 1255 dalla congregazione degli Umiliati, dei quali si perde ogni traccia dopo il 1436. Nel convento, la potente famiglia rodigina dei Roverella introdusse monaci dell'ordine olivetano nel 1474: nel 1480 iniziò la demolizione del vecchio convento e la costruzione del nuovo, con un magnifico chiostro di forme rinascimentali, opera dell'architetto ferrarese Biagio Rossetti.

La costruzione della chiesa, intitolata a San Bartolomeo Apostolo, risale alla metà del Cinquecento. Alla fine del secolo fu completato il campanile. La chiesa presenta all'esterno linee semplici e, all'interno, una navata decorata con gusto barocco.

Nel Seicento il monastero venne ampliato e fu costruito il secondo chiostro; nel 1810 gli Olivetani furono allontanati da Rovigo, a seguito dei decreti napoleonici, e il complesso lentamente decadde. Donato nel 1884 al Comune di Rovigo, il monastero fu adibito a casa di ricovero e, solo nel 1979, fu destinato a sede del Museo Civico delle Civiltà in Polesine; oggi ospita il Museo dei Grandi Fiumi e la Mostra storico-documentaria su Giacomo Matteotti, recentemente restaurata.

Duomo di Rovigo

Dedicato a Santo Stefano, papa e martire, il Duomo (o Collegiata) di Rovigo sorge sulla piazza omonima ed è la più antica chiesa della città. La costruzione originaria risale al X secolo: da essa prese nome l'antico rione medievale del castello, da cui ebbe origine il centro storico di Rovigo. Il tempio attuale risale a un primo rifacimento del 1401, ma soprattutto alla riedificazione del 1696, voluta dal vescovo Carlo Labia, patrizio veneto e illustre letterato, e realizzata su disegno dell'architetto padovano Girolamo Frigimelica.

La facciata è tuttora incompiuta, mentre la cupola, che all'esterno è fasciata da una struttura ottagonale, risale alla fine del Settecento ed è opera di Giuseppe Sabadini.

L'interno, a navata unica, si presenta nella sua vastità luminosa con le sue ampie e robuste strutture. Spicca subito lo stupendo altare in marmo rosso di Verona, realizzato su progetto di padre Giuseppe Pozzo, uno dei maggiori artefici del barocco europeo. Tra le opere di interesse artistico, si segnalano una tela di Palma il Giovane raffigurante *Cristo risorto tra Santo Stefano e San Bellino* e le deliziose sculture di Antonio Corradini, poste sul ciborio dell'altare del transetto: particolarmente belle sono le due statuette raffiguranti le Allegorie della Fede e della Speranza, caratterizzate dalla tipica finezza di esecuzione dell'artista settecentesco. Un vero capolavoro è la grande pittura in fondo al coro – opera del siciliano Tommaso Sciacco – che rappresenta Stefano papa nell'atto di battezzare e di rendere la vista a Lucilla, figlia del tribuno militare Nemesio. Si possono inoltre ammirare due tavole del Garofolo, una con *San Pietro* e l'altra con *San Paolo*, un meraviglioso candelabro in bronzo attribuito a Jacopo Sansovino e il magnifico pergamo, disegnato da L. Urbani ed eseguito dal veneziano Jacopo Spiera.

Ex Seminario Vescovile

La costruzione di un nuovo seminario per la diocesi di Adria-Rovigo fu voluta dal vescovo Arnaldo Speroni degli Alvarotti, di nobile e ricca famiglia padovana, che riuscì ad acquistare gli edifici e gli stabili del soppresso convento di Sant'Agostino. Il progetto fu affidato all'architetto

vicentino Don Domenico Cerato, che aveva già posto mano – tra l'altro – ai seminari di Vicenza e di Verona.

Nel 1779 si posò la prima pietra, come attesta una lapide murata nella chiesa di Sant'Agostino, a ricordo dell'evento. I lavori non furono diretti dal Cerato, ma l'incarico venne assegnato a Giovan Battista Padrin dal Tresto, cui si devono parecchie opere nel Polesine. Dopo la morte del Padrin, la fabbrica fu diretta da Giovanni Sabadini fino alla fine dei lavori nel 1794.

Attualmente l'ex Seminario vescovile ospita l'Archivio di Stato di Rovigo.

Corpo di Guardia

La struttura del Corpo di Guardia sorge nei pressi di Piazza Vittorio Emanuele II. Su progetto del veneziano G.B. Medusa, essa fu realizzata nel 1853-1854 dal Governo austriaco, per accogliere l'insediamento locale dell'esercito. Nel 1866 sotto il Regno d'Italia venne sostituito lo stemma asburgico con quello sabauda.

Nei primi anni del Novecento, il portico fu adibito ad accogliere le memorie patriottiche di Rovigo: in particolare, oltre alla lapide che ricorda i caduti rodigini delle due guerre mondiali, vi furono collocati i monumenti dedicati a Domenico Angeli e Domenico Piva, scolpiti dal padovano Augusto Sanavio. Nel 1917 fu inaugurato – sulla parte esterna dell'ala destra dell'edificio – il monumento a Cesare Battisti, opera del rodigino Virgilio Milani.

Dopo la prima guerra mondiale, l'interno dell'edificio fu ristrutturato: in particolare fu ricavata la Sala della Gran Guardia, che attualmente viene utilizzata soprattutto per convegni e mostre, specie durante il periodo fieristico dell'ottobre rodigino.

Loggia dei Notari

La cosiddetta Loggia dei Notari, attuale Palazzo del Municipio, prospetta su Piazza Vittorio Emanuele II. La sua costruzione risale ai primi decenni del Quattrocento, e prese il nome di Loggia dei Notari perché al suo interno operavano i notai della città. L'esterno si caratterizza per il bel sottoportico, con travi a vista e muratura robusta, da una bella scala esterna e dalla settecentesca balaustra che sovrasta le arcate della facciata.

Al centro della Loggia campeggia la notevole statua della Vergine col Bambino, opera dello scultore veronese Giulio Mauro della fine del Cinquecento. Il grande salone che si trova all'interno è decorato da prestigiose pitture tra cui spiccano l'*Ecce Homo* del Panetti, un bassorilievo ligneo del Seicento, una *Pietà con San Pietro e Sant'Andrea* di Francesco Maffei, i due *Provveditori alle vettovaglie in adorazione della Vergine* di Pietro Liberi, *San Francesco d'Assisi e San Bellino* di G.B. Novelli.

Palazzo Angeli

Il Palazzo nobiliare dei Conti Angeli sorge sulla via omonima, nell'antica contrada di San Rocco. Su disegno dell'architetto veronese Francesco Salvi, l'edificio fu costruito nel 1780 e, neoclassico nel suo complesso, richiama sia lo stile inconfondibile del Sammicheli e del Palladio, sia gli stimoli del nascente illuminismo veneto. La costruzione si sviluppa su tre piani. La facciata è scandita da una serie regolare di finestre e presenta, al centro, un bel portale bugnato e

un timpano, sui cui spiccano bassorilievi che incorniciano lo stemma dell'aquila bifronte. Dall'ampio atrio interno si diparte un grande scalone, ornato da varie statue scolpite da Gaetano Muttoni: la *Concordia*, il *Genio della scultura* e il *Genio della pittura*. Le varie stanze sono decorate da affreschi di G.B. Canal, con scene della *Gerusalemme Liberata* e temi mitologici. Varie lapidi testimoniano che, nell'Ottocento, il palazzo ospitò personaggi illustri, tra cui Carlo IV di Spagna, Giuseppe Garibaldi, Francesco I d'Austria, Umberto I di Savoia. Ceduto al Comune di Rovigo nel 1876, il palazzo è stato via via sede di un educando, di un liceo, della prefettura e della questura.

Palazzo Manfredini al Duomo

Palazzo Manfredini prospetta, appunto, su Piazza Duomo. Delle origini di questo palazzo non si hanno notizie certe: il documento datato più antico che ne assicura l'esistenza è 1748. L'epoca di costruzione è pure incerta: se la severa compostezza dell'insieme richiama il Cinquecento, il gioco delle finestre esterne della facciata e il pogggiolo con balaustre a sezione quadrata fanno pensare a interventi posteriori. L'ipotesi più accreditata è che l'edificio sia il risultato di un intervento di modifica, compiuto nel Settecento su una struttura più antica.

Sicuramente il palazzo fu testimone di alcuni episodi di storia rodigina. Nel maggio 1797 vi prese alloggio il generale G.B. Rusca, al quale Napoleone aveva affidato il comando militare del Polesine. Trasferiti i Manfredini a Ferrara agli inizi dell'Ottocento, nel 1824 il veneziano Francesco Andreola vi allestì una tipografia. Nel 1866 vi furono sistemati cinquanta vecchi malati, allontanati dalla Casa di Ricovero di San Bortolo che veniva trasformata in Ospedale militare. Alla fine dell'Ottocento, vi fu sistemato l'archivio notarile. Dopo la Grande Guerra l'edificio fu adibito a Casa del Popolo, sede delle organizzazioni cattoliche, soppresse nel 1925. Nel 1926 il Palazzo fu acquistato dal Sindacato fascista degli agricoltori e nel 1953, dall'Associazione Agricoltori della Provincia di Rovigo. In quest'occasione vennero avviati lavori di restauro ma anche di adattamento dell'interno, che in più riprese, modificarono sensibilmente il piano superiore. La facciata principale subì alcuna variazione; qualche modifica, invece, si ebbe sul fianco meridionale, danneggiata dagli eventi bellici.

Palazzo Roncale

L'elegante Palazzo Roncale sorge su Piazza Vittorio Emanuele II e si distingue per le sue linee sobrie e severe, caratteristiche del Rinascimento maturo. La costruzione risale, infatti, al 1555 e porta la firma del grande architetto veronese Michele Sammicheli. Con questa costruzione i Roncale, provenienti dal bergamasco, intendevano celebrare la loro ascesa economica e sociale: sembra che, inizialmente, il loro palazzo dovesse rivaleggiare in magnificenza e stare orgogliosamente accanto alle grandiose dimore rodigine dei Roverella, dei Manfredini e dei Foligno; ma successivamente – forse anche su consiglio del Sammicheli – l'architettura della costruzione si orientò a un assoluto decoro formale, quasi a ribadire sobriamente un prestigio che la famiglia aveva conseguito da tempo.

La facciata mostra un portico a tre archi che richiama la veronese Porta Palio, pure opera del Sammicheli, e la chiave di volta è ornata da bei mascheroni. Si nota che la pianta dell'edificio richiama quella dei palazzi veneziani coevi, anche se qui manca il cortile interno. L'atrio mostra un soffitto a volte e contiene i busti di quattro re barbarici, scolpiti da G. Bonazza, mentre le sale interne custodiscono alcune tele del manierista Mattia Bortoloni e due grandi arazzi di scuola francese.

Palazzo Roverella

Palazzo Roverella prospetta su Piazza Vittorio Emanuele II, la piazza principale di Rovigo. Nella seconda metà del Quattrocento, intorno al 1474, fu voluto dal cardinal Bartolomeo Roverella. Il primo architetto fu il ferrarese Biagio Rossetti, ma pare che i suoi disegni siano stati completati da altri, dopo la morte del cardinale, avvenuta nel 1477, che causò una sospensione dei lavori: ne uscì, comunque, un gioiello architettonico, che ben testimoniava il grande prestigio raggiunto dalla famiglia Roverella alla corte estense.

Sproporzionato rispetto agli altri palazzi della piazza, l'edificio s'impone sia per la possente struttura e le ampie dimensioni, sia per l'armonia della sua facciata in cotto, percorsa da tre ordini di aperture. Essa poggia su belle colonne marmoree, in un gioco cromatico di grande effetto. Il palazzo ospitò per vari anni gli uffici del locale Monte di Pietà: attualmente le belle sale di Palazzo Roverella accolgono la prestigiosa Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi.

Palazzo Venezze

Il Palazzo Venezze sorge in Via Cavour. Fu eretto nel 1715 per volere del conte Stefano Venezze, su disegno dall'architetto rodigino Agostino Ghirotti di Costa. L'edificio fu abitato dai nobili Venezze, finché la famiglia si estinse, poi fu legato al Comune di Rovigo con il vincolo di farne un istituto di cultura o di beneficenza.

Le eleganti facciate del palazzo - sia la principale, su via Cavour, sia la secondaria, sul Corso del Popolo - si presentano vistosamente asimmetriche. Ciò porta a ritenere che l'edificio sia stato costruito non ex novo ma rielaborando basi preesistenti.

Durante la Grande Guerra, l'edificio fu adibito ad alloggio per le truppe di passaggio e gravemente danneggiato: dispersi i mobili, furono rovinati i serramenti e persino il poggiolo. Nell'immediato dopoguerra, l'edificio venne restaurato, per essere destinato a ospitare la Scuola di Musica rodigina, poi trasformata in Conservatorio statale (1971): in quell'occasione si realizzò un restauro radicale del palazzo e - su disegno dell'architetto A. Canato - furono introdotti adattamenti per consentire una migliore rispondenza alle nuove esigenze: in particolare, fu rinforzato il pavimento del salone nobile, e furono costruite le quattro colonne che oggi caratterizzano l'atrio.

Palazzo, Biblioteca e Accademia dei Concordi

Il neoclassico Palazzo dell'Accademia dei Concordi sorge sulla Piazza Vittorio Emanuele II. Ultimato nel 1814, è una delle massime opere dell'architetto rodigino Sante Baseggio. Un magnifico scalone conduce a un'ampia sala illuminata da tre finestroni. All'inizio dello scalone è il monumento eretto a Venezia nel 1701 al doge Silvestro Valier, donato nel 1843 dai fratelli Ottaviano e Alessandro Valier. Nel pianerottolo si trova un medaglione col ritratto del conte Niccolò Casilini, donatore di molti quadri, eseguito da A. Gradenigo, con un'iscrizione latina. Presso la finestra è posto il monumento eretto alla memoria di Giovanni Miani, scolpito nel 1877 da G. Soranzo. Salito lo scalone, presso la sala delle letture accademiche, sopra una colonna di marmo è il busto di Garibaldi, scolpito da P. Carletti nel 1884. A destra, presso la porta della Pinacoteca, fu posta nel 1893 una colonna col busto di G. H. Tenani, scolpita da A.

Rivalta. In un salone del piano superiore vi è un busto, con colonne, del conte Domenico Angeli, opera di C. Torrigiani. Infine, nella stanza del bibliotecario è posta una grande iscrizione latina in memoria dei fratelli conti Pietro e Girolamo Silvestri, per aver donato la loro biblioteca da essi posseduta.

Il Palazzo è fra i più conosciuti di Rovigo perché sede dell'Accademia dei Concordi, ma soprattutto perché sede di una prestigiosa Pinacoteca (recentemente trasferita a Palazzo Roverella) e di una ricchissima biblioteca. Alla Pinacoteca si accenna nella scheda relativa ai "Musei". Per quanto riguarda la biblioteca, notiamo che essa possiede oltre 70.000 fra volumi, opuscoli e incunaboli, alcuni dei quali sono pezzi unici, molti sono pezzi rari.

A titolo di esempio, ricordiamo: la Confutazione del Cristianesimo, del rabbino Giuseppe Albo, in ebraico (membranaceo del secolo XV) e, fra gli incunaboli, la rarissima edizione di Vindolino da Spira, fatta a Venezia nel 1471, delle opere filosofiche di Cicerone.

L'Accademia sorse nel 1580, sotto l'influsso del Rinascimento. Dapprima ebbe carattere intimo poiché il fondatore, Gaspare Campo, accoglieva in sua casa gli amici, amanti e protettori delle lettere e delle arti; poi il ritrovo divenne pubblico fra i soci quando il figlio di Gaspare, Alessandro, continuò a riunire i dotti e gli artisti dell'Accademia nella casa avita. Dopo di lui l'Accademia ebbe lunghi periodi di crisi fino all'anno 1835. In quell'anno fu statuito che l'Accademia, che aveva ormai ordini propri e vantava numerosi soci, dovesse reggersi e mantenere le passate gloriose tradizioni scientifiche, artistiche e letterarie mediante un contributo annuo dei suoi membri. Nel 1814, l'Accademia trovò sistemazione in un palazzo proprio, quello attuale e continuò a essere il centro culturale di Rovigo e di tutto il Polesine.

Essa fu onorata da sommi scienziati e letterati, che furono proclamati suoi accademici: tra gli altri, il cardinale Mai, Arnaldo Fusinato, Jacopo Cabianna, Theodor Mommsen, Giosuè Carducci e, non ultimi, Attilio Hortis e Fedele Lampertico.

Teatro Sociale

Il Teatro Sociale di Rovigo, ritenuto uno dei più importanti teatri lirici italiani, sorge in Piazza Garibaldi. È uno splendido edificio neoclassico, progettato nel primo Ottocento dall'architetto Sante Baseggio. Fu inaugurato il 16 aprile 1819, con la rappresentazione dell'opera *Adelaide di Borgogna*, scritta da P. Generali su libretto di L. Romanelli. Con un primo restauro del 1859 furono rinnovate le tappezzerie e costruito il loggione. La sala fu ornata con dipinti e stucchi, furono installati il riscaldamento e l'illuminazione a gas, inserite nuove poltrone ed eleganti scene. Tutto andò perduto nell'incendio del gennaio 1902, che risparmiò solo la facciata. Ma dopo solo due anni, il teatro fu ricostruito dall'architetto D. Donghi, che rispettò il modello precedente. Nel 1904 ci fu quindi la seconda inaugurazione, con l'opera *Iris* di Pietro Mascagni, diretta dallo stesso autore.

Fra gli artisti che si esibirono al Sociale, ci limitiamo a ricordare Beniamino Gigli, che nel 1914 qui debuttò con *La Gioconda*, Renata Tebaldi che nel 1944 cantò nel ruolo di Elena nel *Mefistofele*, Maria Meneghini Callas che nel 1948 interpretò *Aida* nell'omonima opera verdiana, Mario Del Monaco che nello stesso anno vi cantò l'*Andrea Chénier*, e Luciano Pavarotti, che nel 1962 cantò nei panni del duca di Mantova.

La sala è di tipo tradizionale e comprende una platea, una gradinata, un ordine di palchi, loggia e loggione. Le decorazioni sono semplici e nello stesso tempo eleganti. Sul soffitto un gran dipinto di G. Vianello mostra le Muse che inseguono e coronano vari putti. Sui parapetti dei palchi sono rappresentati i ritratti di otto celebri autori di opere teatrali e musicali: Goldoni, Metastasio, Alfieri, Donizetti, Verdi, Rossini, Bellini e Mercadante.

Oltre alla stagione lirica, il Teatro Sociale ospita un'affermata e seguitissima stagione di prosa e una straordinaria sezione dedicata alla danza, con titoli tra i più conosciuti, ma anche con balletti contemporanei, e altre iniziative di spettacolo rivolte ai giovani.

Castello

Intorno al 920 il Castello fu eretto dal vescovo di Adria, Paolo Cattaneo. Esso rappresenta il reperto urbanistico più antico della città. Ignoti sono il progettista e l'esecutore dell'opera; è invece certo che il Castello accolse la sede vescovile ed ebbe funzione difensiva contro le scorrerie degli Ungari. Si ritiene che, in origine, fosse una rudimentale fortificazione, composta da una torre cinta da una palizzata. La struttura fu poi modificata e ampliata, fino a diventare una vera e propria fortezza, cinta da mura merlate e da un fossato e dotata di ben otto torri. Vi si accedeva attraverso due ponti levatoi. Al centro della fortezza si elevava il mastio, tuttora esistente, chiamato Torre Donà: alta più di sessanta metri, essa è una delle maggiori torri medievali italiane. Nei pressi sorge la Torre Grimani, chiamata "Torre mozza" perché parzialmente crollata. Entrambe le torri sono pendenti.

Simbolo della città, il Castello – che oggi prospetta su Piazza Matteotti – fu sempre considerato proprietà comunale. Quando, nel 1482, Rovigo si sottomise a Venezia, fu stabilito che la Serenissima dovesse mantenere, riparare ed eventualmente rifare – a proprie spese – le mura e le fortezze. Nel 1598 il Consiglio Rodigino concesse al nobile Niccolò Denudo – a titolo di livello perpetuo – il castello e le sue pertinenze, con l'obbligo di buona conservazione. Nel 1771 i patrizi Donà iniziarono la demolizione della torre col pretesto di pubblico pericolo, ma nella causa loro intentata dai cittadini, ebbero torto. Il successore dei Donà, conte Marco Grimani, nel 1836, demoliva parte delle mura; ma la demolizione fu fermata dalle autorità.

Porta San Bortolo

Nel Settecento, Rovigo era circondata da un'ampia cinta di mura: cinque porte e un portello permettevano l'accesso alla città. Di queste porte soltanto due rimasero, quella di Sant'Agostino e quella di San Bartolomeo (o San Bortolo); le altre tre, cioè quella d'Arquà, quella di San Giovanni e quella di San Francesco, furono demolite nell'Ottocento. Il portello (così chiamato perché più piccolo delle altre porte) fu distrutto nel 1823.

La porta di San Bartolomeo (o San Bortolo), che prende il nome dalla chiesa *extra moenia* di San Bartolomeo Apostolo, fu eretta tra il 1482 e il 1486, sotto il dogato di Giovanni Mocenigo, in coincidenza con il passaggio della città al dominio della Serenissima. Si tratta di una porta in cotto, a unico fornice, merlata e adorna di stemmi nobiliari. Il relativo arco è sovrastato su entrambi i lati da una cornice, secondo lo stile del Sansovino.

Musei di Rovigo

MUSEO CIVICO PRESSO LA CHIESA DI SANTA CATERINA

Piazzetta Botter, 1

Ospitato nella trecentesca chiesa di Santa Caterina, il museo espone una pregevole raccolta di dipinti. Fra gli autori rappresentati spiccano grandi nomi, tra cui Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, Lorenzo Lotto, Giambattista Tiepolo, Francesco Hayez. Preziosi sono poi gli affreschi alle pareti, scoperti di recente: si ritiene che siano opera di Tommaso da Modena e di Gentile da Fabriano.

MUSEO DEI GRANDI FIUMI

c/o ex Monastero degli Olivetani di San Bartolomeo
Piazzale San Bartolomeo, 18

È un moderno museo archeologico, etnografico e storico. Inaugurato nel 2001, esso testimonia i profondi legami esistenti fra l'uomo e l'ambiente, specie quello acquatico. I grandi fiumi – il Po e l'Adige – sono visti come fonte di vita e come via di comunicazione: fin dai tempi più lontani, essi hanno contribuito alla vita e allo sviluppo delle popolazioni rivierasche. Il percorso museale, impreziosito dai reperti archeologici e dalle ricostruzioni virtuali, consente di rivivere l'avventura degli insediamenti umani e quindi l'evoluzione biologica e culturale della nostra specie. Attualmente, esso copre – in tre sezioni – l'Età del Bronzo, l'Età del Ferro e l'Età Romana, e presenta reperti archeologici ritrovati nell'Alto e del Medio Polesine. I reperti più importanti sono quelli d'epoca proto-villanoviana, che provengono da Frattesina, e quelli del Neolitico e dell'Età del Ferro, ritrovati a Villamarzana e a Mariconda. L'epoca romana è presente con un ricco *lapidarium lapidarium*. Il percorso si conclude con una ricca collezione di oggetti e arnesi usati dai contadini polesani, negli ultimi due secoli.

PINACOTECA DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI

c/o Palazzo Roverella
Piazza Vittorio Emanuele II, 14

L'Accademia dei Concordi, sorta nel 1580, è la maggiore istituzione culturale della città. La Pinacoteca omonima nasce nel 1833, quando il conte Casilini dona all'Accademia la propria collezione di dipinti. Un notevole incremento avviene nel 1877 con il legato di metà della collezione dei conti Silvestri; l'altra metà va al Seminario Vescovile di Rovigo. Il terzo importante legato avviene nel 1901, per volontà di Albano Gobbetti. Nel 1982 la Pinacoteca del Seminario Vescovile, ricca di circa duecento opere, è affidata all'Accademia dei Concordi; si realizza così la riunificazione della collezione Silvestri.

Attualmente, la Pinacoteca comprende circa 750 opere di pittura, di scuola soprattutto veneta, che coprono il periodo dal Quattrocento al Settecento. Tra gli artisti maggiori, sono qui rappresentati: Giovanni Bellini (*Madonna col Bambino e Cristo portacroce*), Palma il Vecchio (*Flagellazione*) e Palma il Giovane (*Cena di Pasqua con gli Ebrei*), Giambattista Tiepolo (*Ritratto*), (*Ritratto di Antonio Riccoboni*), Giovanni Battista Piazzetta (*San Francesco di Paola*), Rosalba Carriera (*Autoritratto*), Alessandro Longhi (*Ritratto di Giulio Contarini da Mula*) e il Pittoni. Notevoli sono anche alcune opere di scuola ferrarese, la stupenda "*Venere allo specchio*" del Mabuse, e alcuni arazzi fiamminghi del Seicento che riprendono il tema dei "Trionfi" del Petrarca.

La sezione archeologica comprende interessanti reperti paleoveneti e romani, provenienti specialmente dalla donazione Silvestri, e una raccolta di antichità egizie.

Storia di Rovigo

La storia di Rovigo è molto unita – e spesso si confonde – con quella delle vicine città di Ferrara e Venezia. Le origini della zona sono segnate dai numerosi interramenti e alluvioni del Po e dell'Adige, che hanno modificato più volte l'intero assetto del territorio. Si stima, ad esempio, che nel periodo romano esistesse solo un terzo dell'attuale territorio abitato, e che la parte restante fosse ricoperta di paludi e di acque stagnanti. Vari reperti dimostrano che la zona era abitata già nella preistoria, prima dell'arrivo degli Etruschi e dei Galli. Certamente dominanti erano le popolazioni locali, quelle dei cosiddetti Euganei.

La dominazione di Roma fu lunga e lasciò molte tracce, ritrovate soprattutto nelle località di Adria, Borsea, Grignano, Sant'Apollinare, Arquà, Gavello, Badia, Lendinara, Fiesso, Villadose, Mardimago, Lusia. La zona fu devastata dalle orde barbariche di Alarico, di Radagaiso e degli

Unni, ma anche la natura fu matrigna. Nel 585, in località Cucca, vi fu una tremenda rotta dell'Adige, che provocò ingenti danni e distruzioni. In generale, si può affermare che, in Polesine, il Medioevo si annunciava con giorni tristi.

Il primo documento storico che menziona la città è del 24 aprile 838. Rovigo è definita in latino *vili villa quae nuncupatur Rodigo*, ossia "borgo rurale detto Rodigo". Il borgo rurale cominciò probabilmente a svilupparsi in un villaggio più articolato, all'inizio del X secolo; nel 920, infatti, il vescovo di Adria Paolo Cattaneo chiede e ottiene da papa Giovanni X il permesso di costruire una fortificazione per trasferirvi temporaneamente la sede vescovile al riparo dalle scorrerie degli Ungari. Questa prima fortificazione è completata nel 954. Dopo la vittoria su Astolfo, il papa ebbe Adria e Gavello. Verso la metà del IX secolo, i predoni saraceni cominciarono a risalire le foci del Po, e gli abitanti del rodigino si allearono con i Veneti. Il vescovato d'Adria assunse potere temporale ed esercitò ampi diritti.

Nel 1221 Federico II assegnò ad Azzo Novello d'Azzolino – marchese d'Este e d'Ancona – la contea di Rovigo ed anche Adria e Ariano. Nel 1310 il Polesine fu governato in nome della Signoria di Padova e delle famiglie dei Carraresi, mentre gli Estensi, occupati in guerre intestine e con Venezia, perdettero il dominio di queste terre. Gli Estensi ricuperarono poi il dominio sul Polesine; per poco tempo, nel 1391, il padovano Francesco Novello di Carrara dominò queste terre devastate da sanguinose vicende. Il 3 aprile 1395 Rovigo fu data in pegno, dal marchese Nicolò III, ai Veneziani per 50.000 ducati, ma già nel 1438 il Polesine era restituito al precitato marchese. Anno fatale fu il 1458. S'ignora la causa delle rotte di Castagnaro e Malopera. Si pensa che il Piccinino e il Gonzaga, in guerra con Venezia, per far passare la flottiglia da Ostiglia alle paludi del Tartaro in Adige, abbiano tagliato in due punti l'Adige. Allagato tutto il tratto dal Po all'argine della Campagna, le acque scesero verso il mare, allagando Adria e formando nuove paludi e stagni.

Nel 1452 il Polesine di Rovigo assunse il titolo di contea ed ebbe stemma proprio, concesso dall'imperatore Federico III al duca Borso d'Este. Nel 1481 ebbe inizio la guerra tra Ferrara e la repubblica di Venezia. Con l'anno 1482 comincia lo stabile dominio della Repubblica, tranne una breve interruzione durante la lega di Cambrai nel 1509 e nel 1513. La dominazione veneta durò tre secoli e cessò nel maggio 1797. Questa non abbracciava tutta l'attuale provincia, giacché i distretti traspadani di Crespino, Villanova Marchesana, Papozze, Ariano, Corbola restavano ferraresi e poi divennero papalini. I territori di Massa, e Occhiobello e altre terre minori, con linea capricciosa, furono ferraresi e poi papalini sino alla caduta della Serenissima, nel 1797. Con il trattato di Campoformio, Rovigo fu ceduta all'Austria. Col trattato di Presburgo (1806), dovuto alla splendida vittoria di Napoleone sui Russi e sugli Austriaci, tutto il Veneto fu unito al Regno d'Italia, e Rovigo fu compresa nel dipartimento del Basso Po, che durò sino al 1814. Nel 1809, durante la guerra franco-italo-austriaca, i briganti invasero Adria e Rovigo. Avvennero incendi e massacri. A Rovigo, il sacerdote Benedetto Carnacina incitò i cittadini alla difesa e, con l'aiuto di pochi animosi, affrontò i riottosi contadini. Ben presto si rividero i Francesi, che rimasero a Rovigo fino al novembre del 1813. Col trattato di Vienna (1815) parte del ferrarese fu unita alla provincia di Rovigo. Nel 1815 fu costituita la provincia, restando però Cavarzere, Loreo e Ariano in quel di Venezia sino al 1851.

I carbonari nel 1819 ebbero molti sostenitori in questa provincia. Fratta Polesine si distinse; alcuni patrioti andarono a spiare il loro amor di patria nelle dure prigioni dello Spielberg. Fino al 1848 la quiete pubblica nel rodigino fu mantenuta; ma il sentimento nazionale non era spento. Nel marzo, nell'aprile e nel maggio regnò grande entusiasmo patriottico, ma questo si spense a giugno, con il rientro degli Austriaci.

Il 10 luglio 1866, le truppe italiane entravano in città fra la generale esultanza, e Rovigo fu unita per sempre all'Italia. Prima di partire gli Austriaci distrussero le fortificazioni che avevano eretto nei dintorni per assicurarsi il possesso della città. Altra giornata memorabile per Rovigo fu il 25 febbraio 1867, quando Garibaldi, dalla balconata di palazzo Angeli, arringò il popolo e sollevò grande entusiasmo.

Dopo l'unificazione, Rovigo attese alla sua rinascita, col fervore delle opere che dovevano condurla alla presente prosperità. La natura però stava ancora in agguato. Il 23 settembre 1882 l'Adige ruppe gli argini e le province di Verona e di Rovigo subirono danni ingentissimi. Il 14

novembre 1951 è la volta del Po: il Polesine viene travolto dall'alluvione, che distrugge strade, colture, abitazioni; migliaia gli sfollati.

Negli anni successivi, Rovigo ha avuto un notevole sviluppo, sia come tradizionale centro di produzione agricola, sia come centro industriale. La città si è molto ingrandita, espandendosi soprattutto verso nord e verso sud, dove sorge la zona industriale.